

Introduzione alla mostra MITO DONNA di Angela George-Morelli.

Mito Donna, un titolo piuttosto altisonante per una mostra che si sviluppa attorno a molti elementi di quotidiana banalità, utilizzando a piene mani la quasi inesauribile riserva di immagini offerta dal nostro “mondo del consumo” e la marea di rappresentazioni della bellezza femminile che ogni giorno si riversa su di noi.

L'ambiguo concetto di Mito necessita tuttavia di una chiarificazione. Originariamente, si intende come mito l'insieme dei grandi racconti arcaici provenienti dall'alba della storia dell'umanità con cui ci si dava una spiegazione della Vita. L'incontro con l'onnipotente forza della natura, l'esperienza del sacro, la percezione della energia creatrice insita nella vita stessa, da origine ad un immaginario che si condensa in una creazione artistica, il Mito appunto. Il mondo dei miti si trova aldilà di ogni spiegazione scientifica. Esso ha a che fare con altre forze, con elementari, fondamentali esperienze emotive. Nella nostra epoca razionale e prosaica, caratterizzata dal pensiero utilitaristico, i miti, in realtà, non servono più. Eppure, come tutti sappiamo, anche nel mondo moderno si aggira un sufficiente potenziale di irrazionalità, che si dispiega e condensa negli ambiti dell'amore, della sessualità, dell'erotismo. I miti moderni sono alla base di grandi aneliti e fantasie, ma anche di forti paure. Essi tengono sotto controllo la forza esplosiva di desideri irrazionali attraverso il principio, assai razionalmente funzionante, della commercializzazione.

La mia mostra non presenta illustrazioni storico-culturali con pretese di “spiegazione”. Questo sarebbe un altro tipo di progetto, uno nel quale potrei, ad esempio, mettere a confronto vecchi e nuovi miti della fecondità, arcaiche dee della fertilità e la Barbie incinta (nel frattempo è successo anche questo!). Ma Barbie, come immagine, non mi interessava.

Io gioco con miti antichi e moderni, presento una mescolanza abbastanza senza scrupoli di “oggetti” provenienti o scoperti in Centri commerciali, Musei, Gallerie d'arte. Non mi sono fatta intimorire neanche da elaborazioni ed “arrangiamenti” che possono sembrare quasi blasfemi. Mi sono cioè mossa, senza grandi preoccupazioni, intorno alla cosiddetta “grande Arte”. A ciascuno, poi, spetta fare i propri collegamenti, le proprie relazioni, i propri confronti.

Il gruppo più numeroso di opere mostra dei manichini. Gli inizi del mio progetto fotografico risalgono ad una passeggiata natalizia lungo le vetrine del centro commerciale situato nei pressi dell'ex Villaggio Olimpico di Monaco di Baviera. Col tempo si sono poi aggiunte “dame” romane, fiorentine, estoni ed altre.

Non si tratta qui però dell'arte della fotografia di moda, anche se la mia mostra ha molto a che vedere con la moda. Così vedete qua e là svolazzare vestiti nei quali le “signore” quasi si smarriscono. Le donne reali non sono più necessarie per suscitare le tentazioni del mito ed accendere la fantasia. Che anzi a questo scopo le donne vere potrebbero addirittura essere di disturbo. Solo alcune, poche, si sono inserite di nascosto e ben camuffate. Forse le scoprirete.

Così, dunque, mi avvicino al mio vero tema. Si tratta della scomparsa della donna nella ridda di statue, bambole, maschere. Ho dato alla mostra un sottotitolo: “Svanisco e mi trasformo nell'idolo di me stessa”. Questo fa dire Goethe alla bella Elena nel Faust II. Elena, l'essenza della bellezza per causa della quale greci e troiani si fecero guerra si perde, svanisce, viene

sostituita da un'immagine che altri di lei si fanno. Christa Wolf parla dell'orrendo progredire della pietrificazione, della trasformazione di un corpo vivo in "cosa". L'innalzamento della donna ad irraggiungibile ideale e', nello stesso momento, causa della scomparsa della realta' delle donne vive. Come dee, come sovrane inavvicinabili, come madonne o muse aldila' delle nuvole esse si muovono lungo la storia dell'arte. Particolarmente macabre, durante il Romanticismo, la deificazione della donna mortalmente malata, che anela alla propria sparizione dal mondo o addirittura il culto del "bel cadavere". La donna "luogo del desiderio" si allontana sempre piu' ad essa viene anzi data una dimensione quasi religiosa. La donna inavvicinabile, divinizzata, santa e musa e' il prodotto artistico del poeta romantico. Così ci si puo' proteggere dalla forza di disturbo di una femminilita' autonoma ed indipendente.

Cosa ha a che fare tutto cio' con i manichini e le bambole? Anche queste, con i loro visi sempre uguali, sono senza macchia. E senza vita. Ecco un altro aspetto della mia mostra, l'irrigidimento, il passaggio quasi inavvertito da vivo a senza vita. Quanto della donna viva si imprime sul manichino e quanto della rigidita' del manichino si trasferisce alla donna viva? Le odierne bambole nelle vetrine offrono un concentrato ed un surrogato dei piu' diversi miti che ci sono pervenuti. Proprio i loro visi vuoti sono ideali superfici da proiezione. Qui vengono creati ideali di bellezza che, di ritorno, servono ad orientare le nostre autorappresentazioni. Cio' che possiamo studiare nei manichini sono proiezioni di mondi del desiderio, soprattutto maschili, che non restano senza effetto anche sulle donne. "Io svanisco e divengo l'idolo di me stessa". Appunto.

Lungo le strade dei negozi passiamo in fretta davanti ai manichini ed andiamo oltre. Loro non contano. Muti servitori dello "spirito del tempo", essi hanno solo il compito di attirare il nostro sguardo secondo direttive di poteri piu' alti. Assenti e distratti, noi e loro. Solo se Ci e Li allontaniamo dal contesto commerciale essi rivelano una propria, misteriosa vita che si nutre di malinconia, solitudine, freddo distacco, inavvicinabile quanto seducente. Ed accade che gli sguardi cambino direzione: i manichini esaminano noi e talvolta e' difficile capire Quale e' la bambola e quale la donna reale.

Per finire desidero citare alcuni versi di Mark Steenerson, il quale centra perfettamente l'atmosfera che cerco di rappresentare con le mie fotografie:
"We are the invisible beings that exist between our thoughts,
we are the sad-faced dreamers, puppets, mannequins and beggars
that wander through the shadowy streets of our own creation."

"Siamo gli esseri invisibili che esistono tra le pieghe dei nostri pensieri, siamo i sognatori dalla faccia triste, marionette, manichini e mendicanti che vagano lungo le strade indistinte degli universi che creiamo".

Oppure, per dirla con Karl Jaspers, "la natura degli esseri umani e' nella loro artificiosita'. A noi restano solo le strade oscure dei mondi che creiamo. Non c'e' via di fuga dalla grotta di Platone".